

Q 543



INTORNO ALL'OPERA  
DEL PROF. PAOLO COSTA

INTITOLATA

**DEL MODO DI COMPORRE LE IDEE**

**E DI CONTRASSEGNALE CON VOCABOLI PRECISI**

**PER POTERE SCOMPORLE REGOLARMENTE**

**A FINE DI BEN RAGIONARE**

**E**

**DELLE FORZE E DEI LIMITI DELL'UMANO INTELLETTO**

*Discorso*

DI MARCO MINGHETTI

---



*Estratto dal Nuovo Giornale de' Letterati N.° 91  
(Gennajo e febbrajo 1837).*

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1837.

---

**S**ogliono comunemente gl'ideologi ed i filosofi morali dare incominciamento ai loro trattati colle definizioni, cioè coll'analizzare, e scomporre idee complesse, e così di scomposizione in scomposizione avvisano di giungere ai primi elementi. Codesto metodo che sembra in apparenza essere il vero, conduce il più delle volte all'errore, o almeno è cagione di molta oscurità, e confusione. Dico sembra essere il vero, imperciocchè i lettori alle parole della definizione associando alcuna idea qualunque siasi, credono perciò di avere già conosciuta in tutte le sue parti l'idea dal vocabolo accennata. Ma fa d'uopo disaminare se ai vocaboli prestabiliti corrispondono idee bene composte secondo i fatti, e determinate, altrimenti lo scomporre non è che un sostituire a vocaboli oscuri, vocaboli oscuri: nè per questa via altri potrà mai giungere al vero, ma errerà ciecamente senza nessuna guida.

Intorno a questa materia il Professor Costa, sono alquanti anni, scrisse un libretto *Della Sintesi, e Della Analisi*, dove messi in aperto gli errori del Condillac, e del Tracy, addimostrò il vero metodo d'insegnamento essere il sintetico, cioè quello che prendendo a fondamento l'esperienza e l'osservazione, incomincia dai fatti più semplici, ed aggiungendo sempre nuovi elementi procede gradatamen-

te alle cose più composte, assegnando a ciascuna un singolare vocabolo: a guisa degli aritmetici che partendo dall'unità, e con essa a mano a mano componendo idee diverse di numeri, con diverso ed immutabil nome le contrassegnano. Questo libro ottenne fra noi grandissimo favore, e venne eziandio recato in lingua francese: ma un Trattato di Filosofia secondo questo metodo rimaneva ancora fra le cose desiderate. Ora il medesimo Costa ha condotto a fine questo lavoro, e con ciò ha fatto dono all'Italia di un bellissimo libro, dal quale possiamo sperare verace progresso ed incremento in tutte le scienze intellettuali. Veramente vi regna una chiarezza, ed un'ordine mirabile: tu sei guidato sempre dal noto all'ignoto, e dalle cose meno astratte, e piane, quasi senza difficoltà alle più astratte e profonde. Composte poi per tal guisa le idee, ne riesce agevolissima la scomposizione, e pervenuto per così dire al termine della catena, puoi di un solo sguardo vedere tutti gli anelli che hai percorso. A questi pregi sovrani aggiungi la purità della lingua, e la eccellenza dello stile il quale è piano e facile, e ad un tempo leggiadro ed ornato. Di quest'opera, affinchè altri sia preso del desiderio di leggerla, io mi propongo di dare qui in succinto alcun cenno, seguendo l'andamento medesimo dell'autore. Imperocchè io reputo che ella possa recare utilità grandissima a chiunque prenderà ad studiarla, ma soprattutto ai giovani, i quali saranno per essa indirizzati nel sentiero della verità, renderanno la mente loro ordinata, impareranno a ragionare sodamente, e si faranno acconci a combattere i sofismi e gli errori che sogliono sedurre le menti inesperte con pompose ed oscure parole.

Divisate le parti del corpo umano, e chiarito il significato di alcuni vocaboli più usati nel comun favellare (sui quali però non istabilisce la sua dot-

trina) entra l'Autore a parlare della sensazione, che è il primo modo dell'anima eccitato dall'impressione di una causa esterna o interna sopra di noi. Il qual modo rimane nell'anima, o si ripete eziandio rimossa la causa dell'impressione, ed allora prende il nome di reminiscenza. Le sensazioni e le reminiscenze, fatti primi e verità indubitabili, sono i materiali o gli elementi i quali vengono associati dall'anima in varii complessi, e prendono il nome di idee. Così le sensazioni e reminiscenze di sapore, d'odore, di colore e di altre qualità di un frutto, si associano in una unità che si appella idea di frutto. Ma siccome fra le sensazioni e le reminiscenze, che sono modi dell'anima, ed i corpi che le risvegliano, non v'è altra relazione se non quella di occasione; manifesto appare l'errore del Locke che le idee chiamò *immagini degli oggetti*. Che siano in se medesimi i corpi o gli oggetti noi lo ignoriamo: solo sappiamo che sono la occasione delle nostre sensazioni. Ma quali idee dovranno dirsi vere, quali false? Se il complesso di reminiscenze corrisponde all'ordine de' fatti esterni o interni, l'idea sarà vera; se ne discorda, sarà falsa. Dal che si vede che la falsità di un'idea proviene dall'associare ad essa alcun elemento che non le si convenga. Verità poi potrà dirsi la conformità delle nostre idee coll'ordine dei fatti. Posciachè l'uomo avrà associate in varii complessi le reminiscenze relative alle varie qualità di questo o di quel corpo, se egli ponga attenzione ad uno o più elementi di un complesso, non badando punto agli altri, quegli elementi rimarranno come divisi o dissociati, e si converrà loro il nome di idee astratte. Se ad un'idea astratta poi (relativa ad alcuna qualità di un corpo) egli associ un giudizio che la detta qualità è comune a più individui, avrà formato un'idea generale. Dalla qual definizione dell'idea generale si può argomentare, come errasse Platone che fece derivare le idee par-

ticolari dalle generali, come errasse Aristotile che le chiamò forme o immagini degli animali, come errassero in parte i Reali, in parte i Nominali, quelli affermando che alle idee generali corrispondono individuali oggetti esterni, questi affermando che elle sono puri concetti dell'animo nostro, che non hanno correlazione alcuna colle cose. Dico errarono in parte gli uni, in parte gli altri, imperocchè come si è veduto, gli elementi sono le sensazioni, e per conseguenza hanno rapporto colle cose; ma l'astrarre, e il generalizzare è tutta opera della nostra mente. Avendo mostrato come noi formiamo le idee generali, discende l'Autore a parlare di alcune di esse siccome quelle di estensione, di durata, di spazio. Dove siamo condotti a riconoscere l'errore fondamentale del Kant il quale tenne che l'uomo avesse un' *idea positiva* dell'infinito. Tutta questa materia delle idee generali sottile per se medesima ed astrusa, è trattata dal Costa con una chiarezza ed una precisione maravigliosa.

Finquì l'Autore ha mostrato l'origine delle nostre idee, e questa prima parte potrebbe chiamarsi propriamente Ideologia. Ad essa conseguita la Logica: ufficio della quale secondo l'Autore, non è già annoverare per singulo tutte le regole dialettiche; ma bensì insegnare i principii fondamentali del ragionare, e mostrare la via da tenersi nella investigazione della verità, gli errori in che possiamo cadere, e i mezzi d'evitarli, finalmente i limiti dell'umana intelligenza. Le proposizioni o principii generali dai quali si deriva il ragionamento, possono dividersi in due sorta: gli uni di fatto, i quali ci servono per ragionare intorno alle qualità delle cose, gli altri normali che l'animo nostro compone a certi fini, e di che ci serviamo per norma delle nostre azioni, e per far giudizio delle opere altrui. Incomincia l'Autore dallo stabilire i principii di fatto, i quali poggiati sulla esperienza sono intorno

alle leggi della natura, e ai collegamenti delle cause con gli effetti; quindi addita come si argomenti della possibilità, o probabilità degli eventi, discorre dell'analogia dell'induzione, dell'ipotesi, e dei principii della critica, le quali cose sono tutte necessarie a voler fare retti giudizi. Appresso viene a parlare dei principii normali, che risguardano la morale e la legislazione, la bellezza delle cose naturali, e delle arti. Confutate le teoriche del senso morale della scuola Scozzese, l'Autore seguita le dottrine del Bentham, se non che per mio avviso in alcuni principali punti se ne dilunga e le modifica. Avvegnachè egli discorre siccome l'uomo prima delle leggi positive, considerando la natura propria, e de' suoi simili, possa proponendosi per fine il bene pubblico, per mezzo del ragionamento, stabilire certe regole speculative che servono di norma alle azioni proprie, ed a giudicare delle altrui. Ad osservare le quali regole egli è mosso principalmente da due motivi che il Bentham ha quasi al tutto trascurato di considerare. Primieramente dalla obbedienza al Supremo Autor delle cose, il quale avendo creata la natura qual è realmente, dee volere l'osservanza di quelle leggi che da essa natura sono dedotte; in secondo luogo dalla sanzione che il Costa chiama dell'onesto, che è la seguente. Essendo l'uomo naturalmente inclinato alla simpatia ed alla compassione, ed inoltre a sentir piacere di quello che vede bene ordinato ed a buon fine, e dolore di ciò che dal detto fine discorda; ne conseguita che egli si rallegri allorquando ha fatto opera ordinata secondo le regole della giustizia, e si dolga del contrario. Questo motivo nobilissimo può fortemente sull'animo dell'uomo, e lui solleva al di sopra de' bruti, e ne insublima la natura. Ai principii di morale, e di legislazione seguitano quelli della bellezza delle cose naturali, e dell'architettura, della pittura e scultura, della musica e della

poesia. Questa materia della quale moltissimi filosofi in varie maniere disputarono, acquista nuova luce mercè del metodo dell'Autore, pel quale ci vengono recati innanzi singolarmente gli elementi onde le idee normali della bellezza si compongono. I principii normali poi sono fondati sulla natura dell'uomo, e dalle cose che fanno impressione gradevole, o dispiacente sopra di lui. Per la qual cosa essendo immutabili pel volgere de' tempi, e la natura dell'uomo, e i suoi rapporti colle cose, immutabili ed eterni debbono essere questi tipi normali di giustizia, e di bellezza. E il clima, l'educazione, e assai circostanze saranno vevoli a modificarli in alcuna parte, ma cangiarli sostanzialmente non mai. Bene potranno per alcun tempo gli uomini avere falsificate le idee, e disconoscere quei principii, ma il vero ed il bello rifulgerà redivivo, e le opere de' classici si avranno perpetuamente in onore.

Determinati bene pertanto questi principii, si potrà su di essi fondare il ragionamento che è serie concatenata di sillogismi, e per esso venire al scoprimento delle verità non manifeste. Ma perchè il sillogismo proceda rettamente dee essere secondo certe regole che il nostro Autore viene additando, escluse però tutte le minuzie e le sottilità dei dialettici. E allora solamente quando si avranno bene osservate queste regole, la conseguenza che ne risulta avrà al pari dei principii quel carattere di certezza e di evidenza, onde si genera il convincimento. Rimane a parlare del metodo: e qui l'Autore espone distesamente le sue dottrine intorno alla Sintesi, ed alla Analisi; la prima metodo d'invenzione, e di insegnamento; la seconda metodo di verificaione, e necessaria nelle disputazioni. Da ultimo il Costa ci arreca gli argomenti onde si prova l'esistenza e l'immortalità dell'anima, e ci insegna i mezzi onde si possono avanzare le naturali disposizioni dell'intelletto. Nel qual proposito tocca

delle varie maniere d'ingegni più acconci a questa, o a quella scienza, e mostra che non potendo l'umana mente tutte le scienze e le arti abbracciare, colui che vorrà approssimarsi alla perfezione dovrà sceglierne una sola alla quale più si veda inchinato, e a quella di tutte sue forze intendere. Quindi procacci di coltivare eziandio le altre, ma di guisa che elle non distraggano la mente dalla prima, e principale, sì le apportino lume e sussidio; imperocchè tutte le scienze e le arti abbisognano di scambievole ajuto ed hanno fra loro una relazione, o per così dire un vincolo, onde le une alle altre si collegano. A mostrare la quale relazione, delle scienze tra loro e colle arti, e di tutte insieme colla pubblica felicità, conchiude l'Autore delineando un'albero di tutte le cognizioni umane. Codesta opera fu già tentata in prima dal Bacone, poi dal Bentham e ultimamente dall'Ampère. L'albero di Bacone adottato dagli Enciclopedisti si divide in tre grandi rami, relativi alle tre facoltà da lui assegnate all'anima *Memoria, Ragione, Immaginazione*, e sotto ciascuna di esse viene disponendo le varie scienze, secondo che all'una o all'altra di quelle sono più da vicino attinenti. Intorno alla quale ripartizione è da considerare che egli separa tre facoltà le quali in fatto appartengono ad un solo essere, e nelle operazioni del medesimo non vanno disgiunte, ma si confondono continuamente: nè havvi per avventura alcuna scienza o arte, a formar la quale tutte, più o meno, non cooperino. Da questo difetto ne deriva un'altro necessariamente, cioè che molte scienze che hanno grandissima prossimità rimangono dissociate, e lontane per forma che la mente del leggitore non può vedere le relazioni che passano fra di loro. Oltredichè egli ha confuso le scienze colle arti, nè ha mostrato in che esse contribuiscano alla pubblica felicità. Nè veramente la classificazione del Bentham,



comechè più ragionata, e fondata sopra la naturale divisione delle scienze in quelle relative ai corpi (*Somatologia*) e relative allo spirito (*Pneumatologia*), ottiene il fine desiderato. Imperocchè per le infinite divisioni e suddivisioni che vi sono, e per avere egli creato una nomenclatura tutta nuova, anzichè esser di ajuto alla memoria, la impedisce, e confonde: e questo difetto può dirsi eziandio della classificazione dell'Ampère, il quale oltreacciò ha quasi al tutto trascurate le belle arti, le quali sono potentissimo mezzo ad ingentilire i costumi, e ad accendere gli animi nell'amore della giustizia e della virtù. Nè ciò solamente: imperocchè si potrebbero e al Bentham e all'Ampère apporre altre mende, le quali sarebbe troppo lungo il discorrere. A noi basti il sopradetto, affinchè apparisca come era necessario il creare una nuova classificazione, e come quella del Costa paragonata alle antecedenti, tutte le avanzi in ordine e semplicità. L'albero del nostro Autore si divide in due grandi rami — Scienza relativa ai corpi — Scienza relativa all'uomo. — La scienza relativa ai corpi si suddivide in due parti — Idee universali, e Idee speciali. — La prima comprende le matematiche pure e miste, con tutte le altre scienze che da quelle prendono origine. La seconda le scienze fisiche intorno ai tre regni della natura. Sotto il prospetto della Scienza de' Corpi sono tutte le arti meccaniche, ed i mestieri che dalle scienze matematiche e fisiche dipendono; il fine dei quali si è di soddisfare ai bisogni della vita, tanto naturali che fattizii. La scienza relativa all'uomo si divide pure in due rami — Uomo senziente ed intelligente — Uomo operante. — La prima comprende la Filosofia razionale con tutte le sue arti, e le teoriche dell'educare ed istruire gli uomini, e le teoriche delle belle arti. La seconda abbraccia la Morale, la Legislazione, l'Economia pubblica, e finalmente la Storia.

Alla scienza dell'uomo sottostanno tutte quelle arti che da essa prendono origine, ed hanno per fine di condurre gli uomini al bene, e di procacciare alla società *tranquillità, sicurezza, e letizia*. Finalmente i due rami si congiungono nella pubblica felicità, a produrre la quale cooperano insieme e la scienza de' corpi, e quella dell'uomo; la prima procacciando, come si è detto, il soddisfacimento de' bisogni naturali e fattizii, la seconda ingenerando tranquillità, sicurezza e letizia nella civile compagnia.

Ma quale nelle scienze e nelle arti sarà il limite dell'umana intelligenza? Codesta importantissima quistione si risolve per questo modo. Si è dimostrato che l'uomo perviene a scoprire la verità per mezzo del ragionamento; si è dimostrato che il ragionamento prende inizio dai principii, che i principii hanno fondamento nei fatti. Saranno adunque al di là dell'umano intelletto tutte quelle investigazioni che non dipendono da principii ricavati dall'ordine de' fatti. Ma l'umano ingegno desideroso di conoscere la natura, e l'ordine di tutte le cose, il più delle volte trapassa questo confine. Onde volendo levarsi a sublime volo, senza nessuna guida, perde il diritto sentiero e va nell'errore. Di che ci fa fede la storia della filosofia, dove manifestamente appare che tutte le contradizioni, e i sistemi degli antichi sapienti, principalmente da ciò derivarono, che e' vollero trascendere i limiti dell'umano ragionamento. Nè a cessare queste investigazioni bastò la restaurazione operata dal divino Galileo, e dal Bacone, il quale voleva che all'umano ingegno non penne, ma piombo e pesi fossero aggiunti (1): imperocchè le moderne scuole reca-

(1) *Hominum intellectui non plumæ addendæ, sed potius plumbum et pondera.*

rono in campo le quistioni, e le dispute degli antichi. I filosofi del passato secolo abusando della sperimentale filosofia, immaginarono quella terribile dottrina che distruggendo la religione e la morale, perturba tutto l'ordine della società. A ciò risguardando i moderni con ottimo intendimento tentarono di ricondurci nel diritto sentiero della verità; ma per la medesima cagione traviando rinnovarono le immaginazioni e le astrattezze Platoniche. A togliere i sopraindicati eccessi (siccome l'Autore medesimo afferma) intende la presente opera del Costa, nella quale mi pare che egli abbia pienamente conseguito il fine propostosi, e tenuta sempre quella diritta via, la quale se è molto difficile a seguitare, è però la sola che conduca alla verace ed immutabile sapienza.

